



GALLERIE

MUSTACCHI E DOLLARI

DI ALFREDO MEZIO

SALVADOR Dali è a Roma per la sua prima esposizione di pittura in Italia. Parla modestamente di sé. Paragona questo soggiorno romano al viaggio di Goethe ed esprime la sua ammirazione per la Città Eterna con la untuosità di un personaggio ufficiale. Non potrà farsi sorprendere mentre passeggia per la campagna romana perchè i fotografi più lesti di lui non gli ne daranno il tempo. Per i giornali a rotocalco la macchietta del surrealista che esce da un cubo di cartone sarà sempre più attuale dell'immagine un po' stantia di un Dali in posa sullo sfondo di un acquedotto antico. E domani il personaggio sarà su tutti i giornali con i baffi ad uncino e i suoi lugubri paradossi.

Il prossimo libro di Dali — « Dali's Moustache » — realizzato in collaborazione con il fotografo americano di Fernandel, avrà in copertina due pennelli da pittore con un paio di baffi attorcigliati a forma di S che imitano la sigla del dollaro americano. In segno di riconoscenza per il mio amico André Breton — dice Dali — il quale ha scoperto che l'anagramma del mio nome è « Avida dollar's ». Dopo tanti anni l'insulto atroce fa male e Dali cerca di nascondere la guancia sotto la sua maschera di reclamista impenitente. Ma in America Dali ha scoperto il misticismo nucleare, il realismo trascendente e la pittura micro-corpuscolare. « Oggi mi propongo di integrare le nuove concezioni sulla materia della microfisica moderna alla grande tradizione mistica e realistica spagnola ». E Dali franchista, reazionario e cattolico per necessità dipinge delle Crocifissioni con scordi degni del più teatrale illusionismo barocco e delle Vergini proiettate nello spazio cosmico che rinnovano i fasti di Murillo e del genovese Barabino.

Qualsiasi Galleria avrebbe considerato una fortuna presentare l'opera del famoso pittore. Ma a Roma Dali ha preferito il Casino dell'Aurora a Palazzo Rospigliosi per af-

risulta di una banalità disarmante. Il suo Dante dai colori dolcissimi, generico nei particolari, improbabile quanto al senso, resta un gratuito esercizio che non trova giustificazione nel testo nè dal punto di vista della cultura. Oseremmo dire che un Dante realizzato con lo spirito lambiccato del vecchio Dali surrealista sarebbe stato preferibile a queste visioni di un manierismo zuccherato, dove i ricordi dechirichiani (i nudi col busto a cassette) si mescolano alle cristallografie mantegnesche di un Bernardo Parentino. Chi desidera « vedere » Dante tornerà alle tavole romanzesche di Doré. E chi si interessa di poesia non potrà non rimpiangere i pochi spunti di un Eliot o di un Montale utilizzabili per una lettura moderna di Dante.

Da trent'anni Dali si sforza di perpetuare con una rumorosa messinscena i riti, le pose e gli atteggiamenti di un'avanguardia che ha fatto il suo tempo. Ma l'uomo è un timido che ogni giorno si sottopone alla fatica inumana del piegabaffi per mantenere la propria reputazione di spadaccino. Mettetelo con le spalle al muro e tutto il suo sistema di provocazioni si affloscerà come una vescica di carta velina. Paradossi insipidi sull'arte moderna, sciatti luoghi comuni sull'arte classica, dichiarazioni futuristiche sull'era atomica, visioni di un misticismo da Fantascienza, confessioni scatologiche fatte col sangue freddo dell'intellettuale spregiudicato che scava freudianamente dentro di sé. Dali riesce a farci diventare simpatico perfino Marinetti che almeno pagava di persona. Un Surrealismo che si presenta sotto l'egida del Ministero della Pubblica Istruzione e col beneplacito delle gerarchie ecclesiastiche non è più uno scandalo nemmeno per i piccoli borghesi.

ALFREDO MEZIO



I GIOVANI e battaglieri intellettuali pugliesi che hanno fatto del Premio Bari la manifestazione arti-